

SETE DI PAROLA

DALL' 11 AL 17 MAGGIO 2025

4^a Settimana di Pasqua



*Le mie pecore non andranno perdute in eterno
e nessuno le strapperà dalla mia mano*

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

Ci sono delle occasioni della vita in cui ci sembra davvero di essere strappati a noi stessi, di perdere ogni riferimento, di soffocare. Una malattia, un fallimento, un litigio, un allontanamento e tutto cade, tutto si svuota. Gesù, oggi, ci lancia un messaggio di speranza e di bellezza. Dalla Sua mano nessuno potrà rapirci. Sì, c'è un posto sicuro, c'è un'accoglienza gratuita, c'è una custodia affidabile. Per te. Spesso lo diciamo: "Siamo nelle mani di Dio!". Ma ci crediamo davvero? Davvero affidiamo la nostra vita alle Sue mani? Questa mano, quella che liberò dalla schiavitù i figli di Abramo, è la mano che si prende cura di noi. Anche noi abbiamo le nostre schiavitù. Quella mano può salvarci, può ridarci quella libertà che ci permette di essere uomini e donne autentici e felici. Mi viene in mente il profeta Isaia: "Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Il nostro nome sta su quella mano, come un tatuaggio indelebile, come un ricordo eterno. Siamo radicati in Lui, piantati nella sua mano, custoditi dalla sua potente tenerezza. Quando il pastore porta

al pascolo le sue greggi, è continuamente attento che esse non si disperdano, per questo, perfino quando sono un po' più lontane, il suo occhio vigila su di esse conoscendone le abitudini e i diversi caratteri. Il Signore Gesù, nei pochi versetti che la Liturgia ci offre come Vangelo per questa domenica, è capace di presentare pienamente il legame che unisce il cielo alla terra e ogni cammino – spesso faticoso e tortuoso – alla stessa vita di Dio. La prima cosa che il Pastore bello, buono e vero ci ricorda è questa:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Il Signore Gesù non si lamenta delle sue pecore, al contrario, né è profondamente felice. Il legame tra il pastore e le pecore non è solo di conoscenza, ma di conoscenza che sfocia nell'amore, che rende Gesù fiero delle sue pecore e sicuro del fatto che esse apprezzeranno quel dono di «vita eterna», dono che non è altro che la gioia di stare insieme e di rimanere vicini. Il bel pastore non ha dubbi, proprio come nessun dubbio attraversa il cuore dell'innamorato:

«nessuno le strapperà dalla mia mano»! Dopo aver fatto memoria dei grandi pastori che preparano l'Avvento del Cristo-Pastore – Abele, Abramo, Giacobbe, Mosé, Davide... – Basilio conclude dicendo: *«Ma guardiamo ora il nostro pastore, Cristo; guardiamo il suo amore per gli uomini e la sua mansuetudine nel condurli ai pascoli. Gioisce delle pecore che lo circondano e cerca quelle che si smarriscono. Né monti, né foreste gli sono di ostacolo; corre nella valle dell'ombra per giungere al luogo dove si trova la pecora smarrita. Fu visto negli inferi per dare il segnale del ritorno; per questa via*

si prepara a stringere amicizia con le pecore. Ora, ama Cristo chi accoglie con attenzione le sue parole»

BASILIO DI SELEUCIA

Il Vangelo è una storia di mani, un amore di mani. Mani di pastore forte contro i lupi, mani tenere impigliate nel folto della mia vita, mani che proteggono il mio lucignolo fumigante, mani sugli occhi del cieco, mani che sollevano la donna adultera a terra, mani sui piedi dei discepoli, mani inchiodate e poi ancora offerte: Tommaso, metti il dito nel foro del chiodo! Mani piagate offerte come una carezza perché io ci riposi e riprenda il fiato del coraggio.

...È PREGATA

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore.

...MI IMPEGNA

In questa domenica vogliamo lasciarci accarezzare e consolare dalla mano e dallo sguardo di Cristo Pastore per superare ogni timore e andare oltre ogni ansia... persino quella di volere essere delle buone pecore. Ci basti poter contare sull'intoccabile bontà di quel Pastore che non ha esitato a dare la sua stessa vita per noi e che, ogni giorno, non solo ci guida, ma pure ci accarezza con la sua mano.

Lunedì 12 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 11,1-18; Sal 41 e 42; Gv 10,1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché

non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

...È MEDITATA

. "Io sono la porta": e subito si spalancò dinanzi ai nostri occhi un orizzonte aperto, arioso, invaso dalla luce, e, al tempo stesso, il tepore invitante di una casa ben custodita. La porta è infatti quanto garantisce la sicurezza, il calore, l'intimità dell'ambito familiare e insieme la possibilità di entrare e uscire, spaziando liberamente. Sotto la metafora è la realtà del Risorto che con la sua croce si è eretto a baluardo contro il nemico: vero buon pastore che non ha esitato a esporre la propria vita per mettere in salvo il suo gregge reintroducendolo nel Regno del Padre suo, a casa da dove si era sventatamente allontanato. Ma con la stessa croce ha spalancato dinanzi ad esso la

visione di una vita inondata di luce che non conoscerà la parola fine.

Il pastore, l'Amore, bello dà la vita per le pecore. Il mercenario vede, il testo dice ragiona, calcola, che sta venendo il lupo ed è meglio fuggire. Il lupo rapisce, porta a sé, su strade sbagliate, le pecore e le disperde perché senza lo Spirito non c'è vera via di unità. L'amore di un buon pastore è sereno e libero. Pastore non è solo un prete ma per esempio a suo modo un genitore. Si può trattare di un amore che costringe o disprezza. Invece l'amore donato con semplicità, serenità, senza meccaniche forzature (do la mia vita e la riprendo) aiuta a vivere quel rapporto e ogni rapporto in maniera serena e libera.

...È PREGATA

O Dio, luce perfetta dei santi, che ci hai donato di celebrare sulla terra i misti pasquali, fa' che possiamo godere nella vita eterna la pienezza della tua grazia.

...MI IMPEGNA

Seguire Gesù significa «consegnare la propria vita a Lui, vivere con Lui in profonda intimità, entrare attraverso di Lui in comunione col Padre nello Spirito Santo e, di conseguenza, con i fratelli e le sorelle. E questa comunione di vita con Gesù il "luogo" privilegiato dove sperimentare la speranza e dove la vita sarà libera e piena».

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

C'è un rapporto di reciproca conoscenza che s'instaura tra il Pastore e le pecore – dice Gesù. Ed insiste su quell'aggettivo di mutua appartenenza: "Io conosco le mie – dice esattamente – e le mie conoscono me. A quale tipo di conoscenza allude? E' la conoscenza nel senso biblico, che significa avere una relazione personale con lui, sperimentare la sua familiarità, la sua amicizia, tessendo nelle profondità del cuore una comunione intimissima con la sua vita divina. Ora, proprio perché il pastore è Gesù, tale conoscenza diventa un'avventura in continuo crescendo, fino a varcare la soglia dell'intimità con il Padre: "Io do loro la vita eterna...e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio". Conoscere Gesù è dunque un'esperienza che cambia radicalmente la vita perché ci mette a contatto con il buon Pastore, meglio con il "Bel Pastore", come

precisa il testo greco: il Compassionevole, il Premuroso, il Misericordioso, che offre se stesso per noi. Per ben quattro volte lo ribadisce l'apostolo Giovanni, volendo far risaltare l'amore appassionato di Dio che dà la sua vita per le pecore strappandole dalle mani violente di ladri e briganti. Dà la sua vita, anzi, "la depone" dice il testo greco, come deporrà le sue vesti per lavare i piedi ai discepoli, esortandoli poi all'emulazione: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Chi conosce Gesù, dunque, proprio perché gli è familiare ed amico, è sollecitato ad agire come lui dando la vita, deponendo le vesti dell'esteriorità per essere rivestito della vita stessa di Dio, cingendo l'asciugatoio del servizio e dell'accoglienza ospitale.

Ecco la differenza fra chi è discepolo e chi non lo è: essere sue pecore, cioè riconoscersi bisognosi di essere guida-

ti, sfamati, curati, oppure pensare di potersi guidare da sé, di sapere abba-

stanza, di conoscere la vita.

...È PREGATA

Signore Gesù, veniamo a te. Concedi ai nostri inverni e ai nostri freddi di sciogliersi davanti al fuoco del tuo amore che salva. Donaci di udire la tua voce e di farla ascoltare ancora a chi non vuole più ascoltarla. Fa' che nelle nostre parole risuonino le tue parole.

...MI IMPEGNA

Ci sono dei momenti nella vita in cui dimoriamo nella tenebra più fitta e non avvertiamo più la presenza di Dio. Dio c'è, ma è lontano, Cristo ci ama, certo, ma sembra occupato a fare tutt'altro. E quei momenti possono anche prolungarsi nel tempo, mettendo a durissima prova la nostra fede. **Proprio allora dobbiamo fare memoria della parola di oggi.** Gesù ci dice: **nessuno ti rapirà dalla mia mano. Nessuno e niente. Non gli eventi della vita, non la malattia o la depressione, non il tuo limite e il peccato. Nulla.** Non siamo persi, se ascoltiamo la voce del pastore, se abbiamo la forza di restare incollati alla presenza del Maestro, se dimoriamo fiduciosi alla sua luce. Ci aiuta sapere che anche i grandi santi (tutti!) hanno attraversato momenti di fatica e di tenebra, alcuni per lunghi periodi. Il Signore permette che siamo messi alla prova (dalla vita, mai da Dio!) per rafforzare la nostra fede o, forse, semplicemente, perché fa parte della vita. Nulla ci rapirà dalla sua mano! Possiamo essere fragili e infedeli ma lui, il Signore, ci ama senza cedimenti.



Mercoledì 14 Maggio 2025

SAN MATTIA, apostolo *Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenze divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto Barsabba.*

Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. La tradizione ha tramandato l'immagine di un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c'è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.

Liturgia della Parola At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia

gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Oggi è la festa di Mattia, l'ultimo a entrare nella comunità degli apostoli. Pietro ne fa indirettamente il ritratto quando, dopo l'Ascensione di Gesù, dice alla piccola comunità cristiana in Gerusalemme che bisogna dare un sostituto al traditore Giuda Iscariota, riportando a dodici il numero degli apostoli. E lascia la scelta ai fratelli di fede. Si fa un'elezione, con il criterio indicato da Pietro: bisogna scegliere il nuovo apostolo "tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi... uno divenga insieme a noi, testimone della sua risurrezione". I fedeli ne individuano due con queste caratteristiche. Uno è Mattia e l'altro è Giuseppe detto Barsabba. A questo punto si fa il sorteggio, dopo aver invocato il Signore. Il sorteggio indica Mattia, "che fu associato agli undici apostoli". Egli è dunque l'unico dei Dodici che non ha ricevuto direttamente la chiamata da Gesù. Ma che è stato tuttavia con lui dall'inizio alla fine della sua vita pubblica, diventando poi testimone della sua morte e risurrezione. Pietro non dice: testimone di ogni cosa, ma "testimone della sua risurrezione", semplicemente. Gli altri avvenimenti

erano noti ed evidenti; la risurrezione invece era avvenuta di nascosto ed era nota solo a quei pochi. Il criterio di Pietro, condotto dallo Spirito, in questa scelta è un'indicazione che vale anche per noi, per la nostra vita. Quello che importa, per un cristiano, è testimoniare la risurrezione di Gesù con un'esistenza serena, con una speranza forte, con una vita evangelica.

Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena

Ma la gioia È DONO E SCELTA. È DONO perché nasce solo dal dono di sapersi di qualcuno, dal dono di sapersi amati. **È SCELTA** perché bisogna scegliere di vivere nella gioia, e di cominciare a pensare e guardare la nostra vita da un altro punto di vista radicalmente diverso. Ha ragione quindi **Chiara Amirante**, fondatrice di Nuovi Orizzonti, quando scrive: "Impegnati ad eliminare tutta quella sofferenza che dipende molto di più da te, dalla tua modalità di reagire alle persone e alle situazioni, che da eventi esterni. Vivi al meglio tutta quella sofferenza che non puoi in alcun modo evitare, cerca di darle un senso perché ogni difficoltà, ogni croce, possa trasformarsi in una nuova importante op-

portunità!". **LA GIOIA CRISTIANA** supera la semplice emozione, e **diventa UN IMPEGNO DA ASSUMERSI OGNI GIORNO**. La gioia è la più grande conseguenza che nasce dall'esperienza autentica della fede. È la gioia che nasce dal sapersi amati in maniera definitiva senza se e senza ma. È la gioia che si manifesta soprattutto nei momenti più difficili e più faticosi. È la gioia di sapere che non siamo mai radicalmente soli, e che "se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro

cuore". È la gioia che viene dal perdono, dal vedersi dare quella seconda opportunità che ci fa rimettere in piedi. È la gioia che cambia lo sguardo dei poveri. È la gioia che ci rende autentici perché riconciliati con la nostra debolezza. È la gioia di vedere crescere dentro di noi il seme del regno di Dio che fa germogliare fiori tra le rocce. **UN CRISTIANO SENZA L'ESPERIENZA DELLA GIOIA NON È PIENAMENTE CRISTIANO**

...È PREGATA

Signore, Mattia è per noi segno del servizio senza firma, gratuito e fedele che molti vivono. Una testimonianza che non ha bisogno di ostentazioni, di apologetica ma che costruisce dal basso una continua inculturazione della Parola nel tempo e nelle tradizioni. Fa' che anche il nostro modo di essere cristiani sia così, preoccupato più della fedeltà all'uomo e a Dio che del potere, della fama, del prestigio.

...MI IMPEGNA

"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."

Come vivere questa Parola?

Queste parole di Gesù tracciano come un percorso di fede cristiana.

Un primo passo consiste nell'osservare i comandamenti di Dio, cioè vivere secondo il suo progetto che è salvezza per tutti.

Il secondo passo, che scaturisce dall'osservare i suoi comandamenti, consiste nel **rimanere nel suo amore**, cioè uniti a lui.

Terzo passo: se siamo consapevoli di queste due cose, ecco che **non possiamo non essere nella gioia, dunque spargere gioia intorno a noi!**

Evidentemente la gioia piena nasce dall'amore, e Gesù lo ripete: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore"; è il comandamento dell'amore il cardine della fede cristiana. E la gioia ne è l'immediata conseguenza.

Il segno visibile dell'amore è la gioia. Come la scia in cielo indica il passaggio di un aereo potente.

È dall'amore e dalla pratica quotidiana del comandamento di Gesù che scaturisce la gioia.

Oggi mi lascerò ripetere nel cuore le parole forti e consolanti di Gesù:

"la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Signore, inonda il mio cuore di gioia piena, quella che nasce dall'essere in Te.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Dopo la lavanda dei piedi, che nel vangelo di Giovanni sostituisce l'ultima cena, Gesù cerca ancora, inutilmente, di preparare i suoi a ciò che sta per accadere e che essi neppure lontanamente immaginano. Gesù è "Io sono", e per dimostrarlo non propone più grandi segni, non chiama a testimone la Scrittura o la profezia del Battista, non più. Ora Gesù pone come segni della rivelazione della sua identità due fatti: il servizio umile che ha appena reso ai propri discepoli, lavando loro i piedi, e il tradimento di Giuda che sta per avvenire. Due segni sconcertanti, imbarazzanti, che quasi negano la grandezza di Dio e che, invece, se letti bene, ne svelano l'inaudita profondità. Il nostro Dio è il Dio che serve gli uomini, che si umilia, che si consegna, che dona la propria vita per amore a persone che non capiscono il valore di questo dono infinito. Quanto è distante questo volto di Dio da quello piccolo che portiamo nel cuore! Gesù

chiede ai suoi discepoli di diventare servi gli uni degli altri, di mettere la loro intelligenza, il loro tempo, il loro talento, a servizio dai fratelli. Ma lo fa dopo avere lavato i piedi ai discepoli, il gesto umilissimo delegato al servo o allo schiavo. Gesù chiede ai suoi di imitare ciò che fa abitualmente, di diventare servi a immagine del servo, di entrare nella logica divina che egli ha manifestato con coerenza e forza

Il Signore manda ciascuno di noi a raccontare la sua Parola là dove viviamo; siamo abituati a immaginarci i missionari come a delle persone "speciali", particolari che compiono scelte radicali per condividere la vita e annunciare il Vangelo ai popoli lontani. In realtà ciascuno di noi è inviato dal Signore a raccontare con la vita la sua esperienza di fede, là dove vive. Anzi, possiamo chiederci: se non sono io a parlare del Vangelo nel mio ufficio, chi ne parlerà? È giunto il tempo, ed è questo, in cui ogni

credente deve sentire forte la spinta ad annunciare la presenza di Dio e la sua immensa tenerezza, senza fanatismi, né stranezze, sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, come direbbe san Pietro. Motore e benzina dell'annuncio resta l'incontro intimo e personale con Dio: facciamo luce solo se siamo accesi.

Gesù, il Signore, lava i piedi ai discepoli. Gesto anomalo gesto paradossale che capovolge i ruoli, gesto scandaloso, come testimonia la reazione di Pietro! Eppure proprio così racconta, "evangelizza" Dio, nel senso che rende Dio "buona notizia" per noi.

Enzo Bianchi

...È PREGATA

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

...MI IMPEGNA

L'umiltà di Dio che lava i piedi all'uomo è il fondamento di un nuovo modo di vivere. Se ciascuno può pensare che il Figlio di Dio «mi ha amato e ha dato se stesso per me», può anche prendere la determinazione che «questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato» (Gal 2,20). L'esperienza personale del Maestro e Signore, che si fa servo, chiama a un determinato stile di vita, diverso da quello nascosto nella lite dei discepoli su «chi di loro poteva esser considerato il più grande» (Lc 22,24). L'apostolo che vuol essere come i grandi del mondo non ha capito chi è il Signore. Diversamente, chi farà come ha fatto Gesù, chi farà «queste cose» sarà beato (cfr. v. 17). **GESÙ INSEGNA CHE LA VITA CRISTIANA NON È SOLO "COMPRENDERE" MA "PRACTICARE", NON SOLO "CONOSCERE" MA "FARE" SUL SUO ESEMPIO.** Tu a quale stadio ti trovi? Ti limiti solo a sapere alcune cose sulla fede? T'impegni a incarnare concretamente nella tua vita ciò che ritieni di sapere?

Venerdì 16 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

...È MEDITATA

No Maestro, non è turbato il nostro cuore. Lo teniamo saldo in te, lo affidiamo totalmente alla tua compassione, te lo lasciamo in dono, in pegno, balordo e sanguinante quale è. No, Maestro, non sappiamo dove vai, non sappiamo dove sei, non sappiamo riconoscerti anche se il profumo della tua presenza ancora persiste nella nostra stanza interiore. No, Maestro, non ci scoraggiamo, proprio come fa Tommaso, il più credente fra i Dodici, colui che ti ha seguito nella Gerusalemme che ti voleva uccidere, che ha faticato a crederti vivo a causa dell'incoerenza dei testimoni che glielo annunciavano. Sì, Signore, noi crediamo che tu sei la strada che ci

porta verso Dio, l'unico accesso all'unico vero Dio. Sì, noi crediamo che tu ci porti alla verità intera, di noi stessi e di Dio, del mondo e della Storia. Sì, Maestro, noi ti professiamo datore di vita, la vita stessa. Non è turbato il nostro cuore perché confida immensamente in te. Ma tu sostieni la nostra debolezza, rafforza la nostra fragile fiducia, incoraggia il nostro lento cambiamento e la nostra conversione sempre e solo abbozzata. Noi crediamo che ci hai tenuto un posto nel cuore di Dio.

Cristo è il ponte. L'unico ponte che va dalla terra al cielo. fuori di lui è l'abisso.

S. Caterina da Siena

...È PREGATA

Signore Gesù, è bello che tu mi venga a dire: non essere turbato. Sorreggi il mio cuore vacillante e non permettere che soccomba sotto il peso incalzante dei mille problemi dovuti alla cultura dominante che sembra sempre più propensa ad impostare la vita indipendentemente da te, o Signore, o come se tu non esistessi affatto. Sono certo che l'ultima parola è tua: "In te, o Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno". Amen.

...MI IMPEGNA

"DIO ESISTE, MA NON SEI TU!". Dietro quest'ironia c'è una verità di fondo, la stessa verità del Vangelo di oggi. Giocare a fare Dio, ci toglie la pace. E si gioca a fare Dio quando ci si convince che bisogna salvarsi da soli, che bisogna darsi da soli una soluzione, una risposta. Si gioca a fare Dio quando si pensa che bisogna trovare autonomamente un posto giusto.

È Gesù colui che ci prepara un posto. Gesù ha aperto una via su ciò che in fondo al nostro cuore sappiamo esistere ma che non sappiamo come raggiungere. Gesù è la via che ci conduce a ciò che davvero desideriamo e che non riusciamo a darci da soli. In questo senso la fede cristiana parte da una constatazione di umiltà imprescindibile: **NESSUNO PUÒ SALVARSI DA SOLO**. E Gesù è venuto esattamente perché non rimaniamo abbandonati nella nostra solitudine. Il dramma

dell'uomo, il suo vero inferno è proprio la solitudine. Accettare Cristo significa vincere questo inferno una volta per tutte. Ma l'accettazione presuppone la nostra libertà.

Sabato 17 Maggio 2025

Liturgia della Parola At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

...È MEDITATA

Gesù ci svela il volto del Padre. Non abbiamo bisogno di cercare altrove o di interrogarci sulla natura di Dio: seguiamo gli insegnamenti del Maestro Gesù. Egli non parla di Dio come un Padre solo perché uomo dalla grandissima sensibilità interiore, no. Ne parla con verità perché lui e il Padre sono una cosa sola, perché in Gesù abita pienamente la divinità. Spesso, purtroppo, siamo cristiani che hanno un'idea di Dio... poco cristiana! Fatta di ricordi e approssimazioni, di sensazioni e “sentito dire”, mi rendo conto che la vera visione di Dio è difficile da lasciar emergere. Ci vuole tutta la vita per convertirci, per passare dal Dio delle nostre paure al Dio di Gesù

Cristo. Filippo e noi siamo invitati a riconoscere il vero volto del Padre, ad abbandonare la visione approssimativa di Dio che continuamente intossica la nostra visione di Dio. Dio lo incontriamo attraverso Gesù. "Nessuno ha mai visto Dio", scrive Giovanni nella sua prima lettera (4,12). Ebbene, Gesù ce lo rivela. Se vogliamo vedere il volto di Dio, basta vedere Gesù; se vogliamo conoscere il pensiero di Dio, è sufficiente conoscere il Vangelo; se vogliamo capire il modo d'agire di Dio, dobbiamo osservare il comportamento di Gesù. I discepoli hanno solo questa immagine di Dio: un Dio che fa risorgere i morti, che si fa bambino pur di starci accanto, che piange

sull'amico morto, che cammina per le vie degli uomini, che si ferma, che guarisce e che si appassiona per tutti. È davvero il Padre di tutti e particolarmente dei più deboli. E credendo nel Padre e in Cristo possiamo compiere le stesse opere di Gesù, anzi, compierne di più grandi. È impressionante anche solo pensarlo, ma è il Maestro che ci incoraggia ad osare. Ed è vero:

quante persone, nella storia, hanno amplificato in loro stesse l'amore proveniente da Cristo!

Insegnami a cercarti e mostrati a me che ti cerco. Io non posso cercarti se tu non m'insegni, né trovarti se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti.

Sant'Anselmo

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua, perché, nati a nuova vita nel Battesimo, con la tua protezione possiamo portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna.

...MI IMPEGNA

Il Dio che Gesù racconta, è il Dio che, stanco di essere frainteso, si fa uomo, corpo, sguardo. Un Dio che suda e impara, si stanca e ride, fa festa e lutto, lavora e gioisce della famiglia e dell'affetto dei suoi. Un Dio che si piega sull'umanità ferita, come un buon samaritano. Un Dio che, come un padre (Lc 15), accetta che il figlio minore se ne vada di casa con i suoi soldi, rischiando di perderlo, che lo accoglie con rispetto, senza chiedere ragione della sua fallimentare esperienza e gli restituisce dignità, che fa festa ed esce a convincere il rancoroso fratello maggiore ad entrare con lui. Un Dio che si commuove alle lacrime (Gv 11), che ama l'amicizia e l'accoglienza, che sceglie di donarsi fino in fondo, che non ha paura del rischio, che vuole morire per sigillare le parole "ti amo" rivolte a ciascuno di noi, che piange di paura e chiede qualcuno che lo ascolti, che pende nudo da una croce. La croce svela la misura di un Dio sconfitto per amore, che preferisce morire per dire l'ultima parola. Gesù ci svela il volto di un Dio paziente, silenzioso, timido, rispettoso dell'uomo. Timido, perché egli è come la brezza del mattino (1Re 19) e rispetta (lui almeno!) la libertà dei suoi figli. Dio non ti allaccia le scarpe, né ti risolve i problemi: ti aiuta ad affrontarli, ti spiega che non è poi così fondamentale superarli, che la storia ha un tesoro nascosto che sei chiamato a scoprire. Gesù ci svela un Dio discretamente vittorioso nella resurrezione, che ha un piano per l'umanità, che ha un sogno, la Chiesa, i suoi discepoli, chiamati non a salvare il mondo, ma a vivere da salvati, costruendo quel regno che lui è venuto ad inaugurare, regno di giustizia e di pace, di amore e di luce, di sguardo verso l'altrove. Un Dio che viene là dove la sua comunità si raduna e si rende presente nell'amore che si scambiano i discepoli e nei Sacramenti. ...E NOI, IN QUALE DIO CREDIAMO?

**MESSA ESEQUIALE PER IL DEFUNTO ROMANO PONTEFICE FRANCESCO
OMELIA DELL'EM.mo CARD. GIOVANNI BATTISTA RE,**

...Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di Papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando Papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua. Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore. Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45).

Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, Papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35). Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a Papa Benedetto XVI, la decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per **gli ultimi della terra, gli emarginati.**

È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca". Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa. Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali. Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo

Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangeli gaudium*. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio. Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte.

Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite. Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri.

È significativo che il primo viaggio di Papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico. Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'ISIS. È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo".

Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Egli perdona sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via. Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è "il cuore del Vangelo". Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco. In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica "*Fratelli tutti*" ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana. Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune", richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica *Laudato si'* ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. "Nessuno si salva da solo".

Di fronte all'infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, Papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva – è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta. "Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come Successore

dell'Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo in tutte le sue dimensioni. Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me". **Caro Papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza.**



Parrocchia S.Maria Assunta - Pra' Palmaro

MAGGIO con Maria 2025

Recita del Santo Rosario

Martedì 13 | ore 20:30
Giardino delle Suore Don Daste
(Via Murtola alta)

Martedì 20 | ore 20:30
Giardini di Piazza Bignami
(Comune di Pra')

Venerdì 30 | ore 20:30
Santuario del Bambin Gesù – Arenzano
con le altre Parrocchie del Vicariato

IN CASO DI PIOGGIA, LE PREGHIERE SI TERRANNO AL COPERTO

**ROSARIO, VESPRO, LITURGIA DELLA PAROLA
E SANTA COMUNIONE in Parrocchia SONO POSTICIPATE alle ore 17:30**

Sono passati gli anni, ma il Signore ha ancora parole di vita per me...

Riscopriamole insieme!

GIOVEDÌ 22 MAGGIO - ORE 15:30 | Nuovo Cinema Palmaro

GESU', UN MESSIA CHE SERVE

Pregheira | Proiezione del Video della Biblista Prof.ssa Rosanna Virigili | Merenda

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 7 GIUGNO > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040